

Wagner e Beethoven all'Augusteo

Concerto memorabile. Programma felicissimo, combinato su una di quelle formule delle quali Bernardino Molinari sembra possieda il magico segreto.

Folla in gran numero e — quel che più conta — con l'animo totalmente predisposto. Ogni malinconia, ogni preoccupazione, fu deposta in guardaroba, con gli ombrelli e i pastrani. Si stabilì subito tra direttore ed esecutori e tra questi e le mille anime ascoltanti un legame pieno e cordiale di intesa, così come poche volte ci fu dato di riscontrare. Legame tanto imponderabile, quanto certo; del tutto etereo ma di assoluta importanza per il pieno raggiungimento dei fini ideali di una esecuzione musicale. Legame di cui un lontano giorno la scienza scoprirà l'ultima essenza e misurerà le più tenui graduazioni: in quel giorno si darà forse anche la precisa definizione dell'elettricità, dell'amore, della musica.

* * *

Il particolare stato di grazia del direttore, dell'orchestra, del pubblico (insistiamo su questa forma invisibile ma necessaria di collaborazione) si rivelò subito fin dal primo numero del programma: *l'Ouverture, il segreto di Susanna* di Wolf-Ferrari, eseguita con tanto slancio, arguzia ed esattezza di insieme da destare un irrefrenabile manifestazione da parte dell'imponente uditorio. E, tanto per non tornar più sul tema degli applausi e delle ovazioni trionfali che caratterizzarono il pomeriggio di ieri, diremo qui che non ricordiamo molti concerti in cui il concorde entusiasmo abbia raggiunto quel grado altissimo, senza conoscere parentesi di soste o di affievolimenti. Il maestro Molinari — pure ai trionfi avvezzo — può segnare il concerto di ieri tra le migliori pagine dei suoi ricordi di artista.

Segui la *Sinfonia pastorale* di Beethoven, troppo nota e su cui tanto è stato scritto, che non è il caso di indugiare ancora ad illustrarla, malgrado sarebbe assai interessante indagare sui motivi di affinità ispirativa che la legano a precedenti composizioni pianistiche del Maestro, quali la *Sonata omonima*, op. 28, e la *Sonata* op. 53 detta *l'Aurora* per comporre la quale Beethoven lasciò da parte la già iniziata *Sesta sinfonia*.

Lo Spalding nell'apprezzato *Manuale di analisi musicale* asserisce che Beethoven tenta per la prima volta nella *Sesta sinfonia* la pittura realistica e, poichè in lungo prosiegua di tempo, i mezzi armonici e timbrici per siffatto genere di musica si sono assai accresciuti, si deve ritenere che la *Sinfonia pastorale* abbia perduto un po' del suo antico interesse. L'affermazione ci sembra assai errata; mai come ieri fummo presi — e con noi tutto il pubblico — dall'eterno fascino della *Scampagnata beethoveniana* e ammaliati dalla divina lunghezza della *Scena al ruscello*.

Quanto alla materia realistica — a parte l'ingenuo particolare del canto della quaglia — si può affermare che

il *Temporale (allegro)*, descritto con relativa modestia di mezzi orchestrali, sia il più pauroso ed efficace temporale della storia della musica sinfonica.

* * *

Segui il magnifico *Concerto in Fa minore* di Antonio Vivaldi trascritto per archi, cembalo e organo dallo stesso Molinari e, ultimo numero del programma, il *Racconto e morte di Sigfrido* e la *Marcia funebre dal Crepuscolo degli Dei* di Wagner.

Questo, che chiameremo ardito tentativo di penetrazione dei programmi dell'*Augusteo* nel repertorio dei teatri lirici, sortì esito assai lieto, oltrechè per l'immediato successo, anche per i fini di carattere estetico e propeudeutico.

L'episodio del racconto e della morte di Sigfrido precedendo immediatamente la *Marcia funebre*, preparò adeguatamente gli ascoltatori alla maggiore e migliore comprensione di questa celebrata e possente pagina, a sentire compiutamente la quale, occorre, in sede di concerto sinfonico, scacciare il ricordo di altre emozioni, di altre musiche, di altri stili che ci hanno interessato pochi istanti prima.

Il noto tenore Ettore Parmeggiani, nel *Racconto*, fece assai ben valere la chiarezza e la forza della sua appropriata intelligente dizione; le indispensabili partecine erano opportunamente affidate ai bassi Bandini e Bernadi e al tenore Barchi.

right